

Lucia Annunziata, in un articolo apparso ieri sulla *Stampa*, sbeffeggia quella sinistra che ha guardato la grande piazza San Giovanni, riempita da persone che hanno risposto all'appello della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche, con atteggiamenti intellettuali. «Nulla è successo e tutto è come prima». Il problema, dice Lucia, è tutto politico e la risposta a piazza San Giovanni non può essere quella che si è vista a piazza Navona rievocando il referendum sul divorzio del 1974 mentre ce n'è stato un altro nel 2005 sulla procreazione assistita, perso dai laici. E non si è riflettuto abbastanza su ciò che natura nella società attuale ai temi dell'etica pubblica e privata.

A proposito del referendum del 1974, nell'articolo si osserva che fu vinto

SAN GIOVANNI. IL PROBLEMA È CHE A SINISTRA E FRA I LAICI MANCA UNA POLITICA ■ DI EMANUELE MACALUSO

La piazza dei cattolici ha messo in luce un vuoto

dai laici «nonostante la Chiesa fosse in quel periodo più forte e attiva di oggi». In verità, in quella fase, la politica era forte. Dopo il 1974, nelle elezioni regionali del 1975 e in quelle politiche del 1976 la sinistra storica Pci-Psi-Psdi rappresentava circa il 50% del Paese, e con i repubblicani e i laici del Pli (la legge sul divorzio era firmata dal liberale Baslini) si superava il 50%. Il Pci di Togliatti, oggi invocato come realista per avere votato l'articolo 7 della Costituzione, aveva lanciato la parola d'ordine: «Dove c'è

un campanile ci sia una sezione del Pci». I campanili sono rimasti, le sezioni del Pci non ci sono più, e non c'è niente altro: non solo sul piano organizzativo ma su quello politico-culturale. Berlinguer fu prudente sul referendum sul divorzio, ma quando fu il momento della battaglia non si risparmiò per vincerla. Non disse che stava tra le due piazze: fece una scelta netta e combatte.

Da allora il mondo e l'Italia sono molto cambiati, e la famiglia non è solo quella fondata sul matrimonio, come di-

ce la Costituzione. La quale, per alcuni cialtroni della destra, sarebbe invecchiata in tutti i suoi articoli, specie in quelli sui diritti dei lavoratori, ma sarebbe freschissima solo nell'articolo 29. È esattamente il contrario. Non è un caso, cara Lucia, che dove in Europa si è rielaborata la politica sui temi che ha ricordato è stata aggiornata la legislazione sul welfare e sui diritti, quindi sulla famiglia. Hai ragione: in Italia la sinistra sul welfare, sui nuovi diritti, sulla sicurezza non ha una sua elaborazione e una sua linea politica.

L'unione pasticciata tra Ds e Margherita aggraverà questa carenza, perché non c'è una base politica-culturale su cui fondare il cosiddetto Partito democratico. I documenti prodotti scansiono gli ostacoli, evitano gli scogli, non trattano i problemi irrisolti. Parlano di «transizione epocale» ma non ci dicono quali soluzioni dare ai problemi che quella «epocalità» ci pone. Non sono né stupido né indignato né contrariato dalla grande manifestazione di piazza San Giovanni (dove rideducendo giovagavano i Berlusconi, i Fini e i Cas-

ni). Ho grande rispetto per Pezzotta e Bobba da te ricordati come persone certo non assimilabili e non vicini alla destra. Tuttavia un fatto è certo. La Chiesa ha voluto una grande manifestazione il cui tema non era solo la famiglia, ma l'impronta da dare alla società e allo Stato nel suo complesso. E ha messo in luce il vuoto di chi parla di laicità senza avere una politica e una forza organizzativa per farla prevalere, anche col consenso dei cattolici democratici. Occorre un punto di vista sulla società e sullo Stato dove la Chiesa è libera di fare la manifestazione che ha fatto, ma il Parlamento deve legiferare tenendo presenti i problemi e i diritti di tutti. Anche delle minoranze cattoliche o non cattoliche. Temo che il poliziotto del Pd non favorirà questa riflessione. ■

DEMOCRAT. LA QUERCIA SI RITROVA OGGI DOPO IL CONGRESSO DI FIRENZE ■ DI TOMMASO LABATE

Il gay pride irrompe nel Consiglio dei Ds

La Bresso e un pezzo di maggioranza lanciano un'odg sull'adesione all'evento del 16 giugno

■ Sostiene Mercedes Bresso: «Voi del Riformista avete fatto bene a sollevare il tema della laicità guardando al Ds». Il governatore del Piemonte ricorda: «Avevo fatto pervenire agli organizzatori della manifestazione di piazza Navona la mia adesione politica all'iniziativa. E non me la rimangiò certo all'indomani del presunto successo del Family Day».

La Quercia che andrà in scena stamattina, arriverà un ordine del giorno ad hoc sul gay pride. Nel documento - i cui primi firmatari saranno Mercedes Bresso, Andrea Benedito e Anna Paola Concia - si legge: «Considerato che (...) è in corso nel nostro paese una campagna d'odio nei confronti delle perso-

ne omosessuali e transessuali, vittime quotidianamente di insulti e discriminazioni sia verbali che fisiche (...) il comitato nazionale dei Ds per la costituzione del Pd impegna gli organismi dirigenti del partito ad aderire come ogni anno alla manifestazione nazionale del *Roma Pride 2007*. Il testo, che sarà votato oggi, è stato sottoscritto - tra gli altri - dai

segretari regionali Nicola Zingaretti (Lazio) e Sara Giannini (Marche), dal ministro Giovanni Melandri, dal sottosegretario Luigi Manconi, oltre che dai parlamentari Gianni Cuperlo, Magda Negri e Massimo Brutti. Significative anche le firme del presidente della Sinistra giovanile, Roberto Speranza, e del segretario, Fausto Raciati.

La Bresso sostiene che, a dispetto delle tante perplessità che aleggiavano sulla partecipazione al *Roma Pride*, il voto sull'ordine del giorno è scontato. «La vera notizia - gli fa eco Benedito - ci sarebbe se i Ds non ci fossero, visto che negli ultimi anni hanno sempre aderito ufficialmente. Anche perché quella del 16 giugno non è una manifestazione contro, ma si svolge ogni anno in tutto il mondo dal 1969 per chiedere il rispetto dei diritti civili di tutti».

RUMENA. ■ DI LAURA BALBO E LUIGI MANCONI

Doina, anche la sua è famiglia

■ Caro direttore, la tragedia nella metropoli di Roma e la morte di Vanessa Russo hanno prodotto molte vittime: Vanessa e la sua famiglia, innanzitutto. Per i familiari - in presenza di una perdita incancellabile e irreparabile - si può solo confidare nella sensibilità civile e istituzionale. Si può intervenire, dunque, per «proteggere» i sopravvissuti, innanzitutto non dimenticandoli: far sentire loro che quella perdita ce li rende più cari e più vicini; aiutarli, con risorse materiali e immateriali, a elaborare il trauma e a non esserne sopraffatti; ricordare le vittime con gesti anche simbolici e iniziative anche pubbliche. E intervenire perché si riducano al minimo le condizioni che determinano quegli eventi (pur sapendo che tali condizioni non sono eliminabili: ma contenibili e controllabili). Sappiamo che ciò accadrà, nel caso specifico, grazie in primo luogo alla città di Roma e alla sua amministrazione.

Ma, poi, ci sono altre due vittime, assolutamente innocenti, della tragedia nella metropoli. Sono i due figli della donna accusata dell'omicidio, Doina Matei. Alla propria famiglia, come in tantissimi altri casi, la donna - leggiamo sui giornali - mandava quello che la sua attività di prostituta le consentiva. Indirettamente, senza colpa alcuna, e molto a lungo, quei bambini patiranno le conseguenze della detenzione della madre.

segue a pagina 3

SCANDALO. ■ DI VIOLA GIANNOLI

A Teramo onori al negazionista

■ Quattrocento nomi di quelli che contano, tra docenti, giornalisti, intellettuali e semplici cittadini, tra cui quelli di accademici come Ginzburg, Portelli, Prosperi, Zevi, hanno firmato un duro appello rivolto al rettore dell'Università di Teramo, al preside della Facoltà di Scienze politiche dello stesso ateneo, e al ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Fabio Mussi. Protestano contro il proposito delle autorità accademiche di invitare Robert Faurisson, ex professore di letteratura francese e noto propagandista di tesi negazioniste. Quella che per Claudio Moffa, coordinatore del master «Enrico Mattei» in Medio Oriente, è una normale lezione universitaria» da difendere in nome della libertà di opinione, appare ai firmatari dell'appello come l'ennesima prova della faziosità e tendenziosità del corso. «Va da sé - scrivono - che le sedi

universitarie debbano essere spazi di libertà di pensiero, tuttavia in esse la serietà, il rigore metodologico e scientifico devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile».

Il problema si è posto più volte, sia nel mondo accademico vero e proprio, sia per quanto riguarda la pubblicazione di testi storici (o presunti tali). Diversi autori, anche non esplicitamente negazionisti in materia di Shoah, hanno presentato tesi «scientifiche» o ricerche, patentemente non sorrette da prove documentarie e testimonianze dirette, come «verità storica».

Quando poi queste tesi falsificatorie, e chi le sostiene e diffonde, come Faurisson e sguaiaci, salgono in cattedra senza contraddittorio, ottengono una legittimazione implicita per la sede stessa in cui vengono enunciate e ricevono una patente di legittimità scientifica. Tanto più se chi promuove le iniziative ne condivide il punto di vista veicolandolo attraverso lo strumento non neutrale di un master universitario.

È scritto nell'appello che «Permettere che in un luogo deputato alla ricerca scientifica si proclamino assurdità del genere è come chiedere che ad insegnare geografia vadano persone convinte che la terra sia piatta». Ed è probabilmente molto più pericoloso.

segue a pagina 6

SCUDO. ■ DI ANNA MOLIENANO

Missili, dagli Usa sgarbo a Varsavia

■ È incidente diplomatico tra Washington e Varsavia sulla delicata questione dello scudo antimissile. Ieri i rappresentanti del Dipartimento di Stato americano erano a Varsavia per dare la manifestazione ufficiale per la costruzione sul suolo polacco di una base di intercettori, parte del più ampio progetto di difesa antimissile nota come «scudo stellare», e che prevede la costruzione di almeno due basi nell'Europa orientale. Gli incontri si sarebbero svolti in un clima tutt'altro che disteso. In breve, gli americani hanno dato per scontata l'alleanza incondizionata del governo polacco, commettendo gravi leggerezze dal punto di vista diplomatico, e pare che le autorità di Varsavia non abbiano molto gradito la cosa. Quelle di ieri, certo, erano solennemente preliminari, che hanno coinvolto due viceministri polacco e un consigliere del Dipartimento di Stato, e non è da escludersi che i dissenzi rientrino negli incontri di più alto livello, che si terranno la prossima settimana.

All'origine delle tensioni c'è un episodio molto increscioso, che risale a qualche settimana fa, quando le autorità statunitensi hanno inviato a Varsavia i primi documenti del progetto antimissile: con notevole candore, gli americani hanno allegato ai documenti un testo pre-cotto per la risposta che avrebbero voluto ricevere da Varsavia. Probabilmente, l'intento del Dipartimento di Stato era semplificare il lavoro al governo polacco: bastava mettere una firma, doppiata. Ma spesso, nelle relazioni internazionali, le questioni di forma contano più delle questioni di sostanza, e a Varsavia sono andati su tutte le furie: quando è troppo è troppo. Va bene essere considerati il governo europeo più vicino all'amministrazione Bush, ma gli americani «hanno commesso un grave errore a dare per scontato il sostegno polacco»: l'investimento va preso sul serio, quando arriva dall'ex ministro della Difesa Radek Sikorski. Oggi sognatore, Sikorski è forse il politico polacco più vicino agli ambienti neo americani: per tre anni ha lavorato all'*American Enterprise Institute*, il think tank che ha ispirato molte politiche della seconda amministrazione Bush, ed è sposato con Anne Applebaum, editorialista conservatrice del *Washington Post*. Insomma, Sikorski ha un degno pedigree filoamericano (anzi, filo-Bush), ma anche lui ha percepito il documento americano come uno sgarbo cui non si può essere «noi nativi di Polonia», ha scritto in una risposta piccata, «namio credere di essere capaci di scrivere da soli la nostra corrispondenza diplomatica». ■

Tensioni per un documento con risposta precotta in allegato

C'È GUSTO AD AIUTARE

Sabato 19 maggio
in 800 piazze
giornata nazionale di solidarietà per il **Filo d'Argento**

AUSER
il telefono amico degli anziani

con la **pasta antimafia** della Cooperativa P. Rizzotto Libera Terra Palermo

auser
risorsanziani

800 995 988
il Numero Verde del Filo d'Argento
(chiamata gratuita senza costo alla risposta)

Biscione
Endemol
A PAGINA 6

No all'unità delle sinistre
PIERACCINI A PAGINA 2

Spunta l'asse Parisi-D'Alema
CAPPELLINI A PAGINA 3

Ambrogio
ALLE PAGINE 4 E 5

VOLANDRI. PER I MASS-MEDIA, MA SOLO PER LORO, È UN FENOMENO ■ DI MASSIMILIANO GALLO

Sbatti il mostro (con la racchetta) in prima pagina

■ Caro direttore, ti chiedo ospitalità per manifestare il mio dissenso nei confronti dell'editoriale del *Riformista* di sabato, intitolato «Un esempio per tutti. I successi del tennista Volandri». Articolo peraltro in linea con quelli della stragrande maggioranza dei quotidiani e dei telegiornali, che hanno offerto servizi del tipo «È nata una stella».

Faccio una piccola ma essenziale premessa. Da tempo, il mondo dell'informazione si interroga sui mali oscuri del giornalismo, soprattutto per quel che concerne la carta stampata. I lettori diminuiscono, i quotidiani vendono sempre meno copie (lo studioso dell'editoria americana Philip Meyer ha persino profetizzato che nel 2043 sarà stampata l'ultima copia cartacea del *New York Times*), Internet, la free-press e tutto quel che gli sappiamo. In questo continuo arroccarsi quasi mai però nei giornali si poniamo la faticosa domanda: e se fosse anche colpa nostra? se contribuissero an-

che noi alla fuga dei lettori, disegnando spesso una realtà che mal si concilia con lo sguardo di un osservatore mediamente equilibrato nonché preparato? Per carità, non è questione di raccontare la verità - falso storico per definizione -, non siamo mica così ingenui. Ma almeno di non approssimarci al ridicolo.

E qui torniamo a Volandri. Al tennista italiano che ha monopolizzato l'attenzione dei media al torneo maschile del Foro Italico. Non c'è dubbio che battere sua maestà Federer sia un'impresa degna di rilievo. Così come eliminare il francesino Gasquet, astro nascente della racchetta, e il ceko Berdich, altro giovanotto di grandissimo talento. Staticamente, un avvenimento storico. Ventinove anni dopo Panatta, un italiano approda in semifinale a Roma. Nella sostanza, però, un paragone non può neanche essere azzardato.

Volandri non è un giovane di belle speranze: è un buon tennista di 25 anni che da un po' calca i campi da tennis con alcune fortu-

ne, sempre lontano dal gotha della racchetta. Dotato di un signor rovescio, come di un ottimo dritto, il suo servizio è tra i più scadenti del circuito e a rete non è un fenomeno. Quanto basta per essere il numero uno in Italia. Ai Foro Italico è approdato al tabellone principale grazie a una wild-card (in pratica, un invito ad personaggi che gli organizzatori concedono ai tennisti la cui posizione in classifica li obbligherebbe a giocare le qualificazioni), come altri tre italiani peraltro. Ha superato Gasquet offrendo una bella prova di carattere. Ma poi ha battuto Federer solo perché il numero uno al mondo ha giocato la più brutta partita che gli sia stata mai vista giocare. Quarantatruo errori giocati in diciotto game; una media di 2,4 a game; come se Volandri avesse disputato ogni game col vantaggio di 30-0. E non ce ne voglia il tennista livornese, ma Federer non sbagliava certo perché messo in difficoltà dalla sua «palla pesante», come ha poi affermato l'italiano. Nel corso della carriera, lo svizzero ha efficacemente neutralizzato palla ben più pesanti - vale a dire cariche di effetto, di top spin - delle sue.

segue a pagina 3

mail
Caro direttore, pauci geranti ali Tu, Italia felix, nube.
Alessandro Lunardelli